

Uto Ughi: quest'Italia che spreca i suoi talenti

Il celebre solista parla di divulgazione musicale, bellezza e sostegno ai giovani

Il violinista su Raiuno il primo maggio per Assisi nel mondo

ASSISI Uto Ughi il primo maggio parteciperà a Uno Mattina sulla Rai per parlare del nuovo evento musicale del Festival Assisi nel mondo, dopo che oltre 2.500 persone, il 5 aprile scorso a Orvieto, avevano assistito al concerto dell'Orchestra del Maggio musicale fiorentino, diretta dal maestro Zubin Metha. Il giorno dopo infatti, 2 maggio, al teatro Morlacchi di Perugia, alle 17, Uto Ughi e i Filarmenici di Roma eseguiranno la Sinfonia n. 1 op. 3 di Christian Bach per sola orchestra. Introduzione e Rondò Capriccioso di Camille Saint Saëns per violino e orchestra e Tzigane di Maurice Ravel per violino e orchestra. Il Festival, giunto alla quarta edizione, fa parte del progetto «Omaggio all'Umbria», di cui Laura Musella è direttore artistico, Mauro Masi presidente onorario, Uto Ughi consulente artistico e Zubin Metha direttore testimonial.

«Piena soddisfazione» per l'andamento della prima parte della kermesse (domani sera ad Assisi si terrà il sesto concerto) è stata espressa ieri in una conferenza stampa a Perugia, dal direttore Musella che ha presentato i principali eventi e ricordato le finalità del progetto, che «sarà sempre più un omaggio all'Umbria». Tra gli obiettivi, ha ricordato la valorizzazione dei giovani talenti e dei beni architettonici, l'incentivazione alla musica e la solidarietà: il Festival ha dedicato le ultime due edizioni all'Unicef Italia e al progetto School for Africa. Fra le novità di rilievo, il direttore artistico ha sottolineato «l'azione di sensibilizzazione dei giovani alla musica, attraverso incontri periodici con gli studenti: lo stesso Uto Ughi si è reso disponibile a presiedere a un workshop».

BRESCIA Un teatro Grande esaurito ha rinnovato ieri sera il suo più caloroso benvenuto al violinista Uto Ughi, protagonista del concerto inaugurale del 47.mo Festival pianistico. Particolarmente sensibile al tema della divulgazione musicale, il celebre solista in questi ultimi anni ha curato per la Rai diverse trasmissioni televisive, ogni volta ambientate in scenari di grande suggestione. «Purtroppo - dichiara Uto Ughi - le trasmissioni dedicate alla musica seria in Italia vengono proposte soltanto dopo mezzanotte. In ogni caso mi è stato riferito che con questa iniziativa abbiamo raggiunto una percentuale d'ascolto oscillante tra l'otto e il nove per cento: niente male per una fascia oraria così poco gratificante».

Ritiene che queste trasmissioni possano contribuire a diffondere l'amore per il repertorio classico?

Penso di sì, anche perché ho sempre cercato di illustrare in modo divulgativo i pezzi che poi avrei eseguito. Inoltre credo nell'idea di abbinare la musica a luoghi interessanti dal punto di vista architettonico, archeologico, storico o naturalistico. E noi abbiamo scelto Paestum, Gerusalemme, le Dolomiti, Villa Adriana....

Nonostante i ben noti problemi di cui soffre la musica in Italia, pare comunque che tra i nostri connazionali emergano sempre nuovi talenti. E nel caso del violino il panorama risulta confortante. Condivide questa sensazione?

Sì, l'Italia ha certamente molti giovani promettenti e di grande talento, il problema è che non sono assolutamente aiutati, né dalle istituzioni né dallo Stato. Purtroppo oggi la politica si occupa pochissimo di cultura, e men che meno di musica. Sicché, quando vengono prese decisioni sulla musica, per lo più è evidente che provengono da persone ben poco informate sulla materia.

Tra i giovani pianisti sta tornando d'attualità il doppio ruolo del pianista-compositore. Questo fenomeno si può verificare anche nel caso dei violinisti?

Diciamo che il pianoforte si presta maggiormente al processo compositivo perché implica la dimensione dell'armonia e del contrappunto. Il pianoforte è un'orchestra che permette a chi suona di spaziare davvero in tutti i campi e in tutti i generi. Il violino, anche come repertorio, è più limitato, ma ciò non esclude che pure tra i violinisti ci possano essere, anche ai giorni nostri, validi compositori. Nell'800 si distinsero Paganini, Wieniawski, Ysaÿe e altri. Ysaÿe, a mio parere, aveva buone doti di compositore.

Parlando invece di un grande interprete, ha mai conosciuto Benedetto Michelangeli?

Ho avuto modo di ascoltarlo nel concerto del 1987 in Vaticano. Mi ha lasciato un'impressione vivissima. Era persona dotata di una coscienza artistica quasi religiosa, come fosse un sacerdote della musica. Chi si dedica alla musica in quel modo fa della musica una vocazione.

In questa fase della sua vita quali sono le composizioni che esegue più volentieri?

Il violinista Uto Ughi durante il concerto inaugurale del Festival al Teatro Grande (foto Reporter Favretto)

Secondo Rubinstein la musica che si ama di più è quella che si esegue al momento. Difficile stilare una classifica, ma posso dire che anche per me ci sono i periodi Bach, i periodi Beethoven, i periodi Bartók e così via.

Che rapporto ha con la musica del '900?

Per il violino ritengo fondamentali autori come Bartók, Stravinskij, Shostakovich e Prokofiev. E tra le opere che ho esplorato trovo affascinante il Concerto di Alban Berg. Venendo ad anni più recenti, Penderecki ha scritto un bellissimo concerto. Anche Lutoslawski».

Ha già eseguito il Concerto di Berg in pubblico?

Sì, in Austria.

Lei ha tenuto molti concerti non solo a Brescia, ma anche sul Garda. Pensa di tornare, a breve, sulla riviera?

A Gargnano, diversi anni fa, avevo ideato un piccolo festival, ma l'iniziativa è venuta meno per mancanza di mezzi. È un vero peccato perché quando si perde una tradizione, poi è difficile recuperarla.

Marco Bizzarini



Il violinista esalta il pubblico del Festival

Grande affollatissimo per la performance del virtuoso solista, che ha anche «raccontato» i brani

Teatro affollatissimo ieri sera per Uto Ughi che ha inaugurato, in duo con il pianista Alessandro Specchi, la 47esima edizione del Festival pianistico internazionale. L'attesissimo ritorno sul palcoscenico del Grande del celeberrimo violinista (che è anche particolarmente legato a Brescia e il Garda) è stato preceduto dal saluto del presidente del Festival, Andrea Gibellini, che ha letto la lettera del Presidente della Repubblica, con la quale conferisce alla rassegna una targa ed una medaglia, dando voce alla generale soddisfazione per il riconoscimento.

Uto Ughi, dopo aver aperto il concerto con la Sonata in Re maggiore op.1 n.13 di Haendel, che ha reso con vivacità ed intensità che rimandava alla sua origine italiana e scarlattiana, prima di affrontare la successiva Sonata in Do minore op. 30 n. 2 di Beethoven ha preso il microfono e ne ha illustrato la storia e le peculiarità. In tal modo, direttamente e con semplicità, ha instaurato un rapporto diretto con il pubblico che nel corso del concerto si è a tal punto intensificato da diventare, verso la conclusione, quasi confidenziale.

La Sonata op. 30 n. 1 è soprannominata «La Primavera» per l'atmosfera serena del primo tempo e

per l'immagine agreste che suscita il suo primo tema. Era interessante notare come Ughi ha interpretato l'opera, con un primo tempo più veloce rispetto al solito così che lo slancio trovasse tregua nella magia e nella commozione dell'Adagio cantabile, per riapparire, misterioso e come luogo segreto di ombre fuggitive nello Scherzo. Solo nel Finale, polaresco e umoristico, la tensione si è sciolta.

Dopo l'intervallo, prima di attaccare la Fantasia su temi del Faust di Gounod op. 20 di Wieniawski, il violinista al microfono ha raccontato la leggenda di Faust ripresa da Gounod per la sua omonima opera dai cui Wieniawski, «il Paganini della Polonia» ha tratto questa «geniale trascrizione» per violino e pianoforte. La Fantasia di Wieniawski è virtuosistica e molto suggestiva: cita alcune delle principali pagine del Faust di Gounod e si conclude con il famosissimo valzer. Ughi, oltre ad affrontarne senza alcun problema le asperità tecniche, l'ha resa espressiva, cantando le arie con il violino e dando spessore «sinfonico» alle parti strumentali, come la sulfurea apparizione di Mefistofele.

Uto Ughi, che ieri imbracciava il Guarneri del Gesù, possiede un suono inconfondibile, morbido, ro-

tondo, solido e suadente dato da una gran tecnica d'arco. Eppure quando suona sembrerebbe sempre affidarsi all'istinto, alla musica stessa, con la freschezza di chi improvvisa. Il concerto si è concluso con un'altra pagina di altissima difficoltà, l'«Introduzione e Rondò capriccioso» di Saent-Saëns, che è un pezzo denso di spunti: orientale ed esotico eppure moresco e spiritoso, che Ughi ha reso con maestria, eleganza e straordinaria bravura.

Alessandro Specchi è pianista di qualità ed esperienza e, dialogando, fraseggiando con nitidezza e discrezione ha collaborato molto bene con il violinista per tutto il concerto.

Agli applausi sempre più entusiasti del pubblico Ughi ha risposto con tre bis, di cui ha illustrato i primi due, cioè l'Adagio e Czarda dalle «Arie gitanes» di Sarasate e la Meditation dalla «Thais» di Massenet (ed anche in questo caso ha raccontato la trama dell'opera). Ha infine domandato: «Ma non siete stanchi?», per proporre un ultimo brano di congedo: il sinuoso «Schöne Rosmarin» di Kreisler.

Fulvia Conter

FOTOGALLERY SU www.giornaledibrescia.it